



Il corvo di Edgar Allan Poe

Un tempo, in una fredda mezzanotte,
mentre, debole e stanco, io meditavo
su degli antichi e complicati testi
di un sapere ormai dimenticato,
ciondolando il mio capo per il sonno,
sentii all'improvviso un picchietto,
come un bussar gentile, alla mia porta.
"Qualcuno sta bussando" mormorai,
"qualche visitatore è alla mia porta".
Questo soltanto dissi e nulla più.

Ricordo bene, era un freddo dicembre,
e ogni tizzone che pian pian moriva,
sul pavimento produceva il suo spettro.
Con impazienza aspettavo il mattino;
invano avevo cercato di trovare
nei libri miei, sollievo al mio dolore,
per la perdita grave di Lenore,
giovane donna, rara e radiosa
che gli angeli, lassù, chiaman Lenore,
e sulla terra, nessuno chiamerà più.

Ed il fruscio setoso, incerto e triste
delle purpuree tende, m'impauriva,
e terrori spettrali m'incuteva;
così che ora, per calmare il cuore,
ripetevo: "E' un ospite che implora
di entrare, perciò bussa alla mia porta,
qualche ospite tardivo è alla mia porta;
solo questo e nulla più."

Divenne allor più forte il mio coraggio.
Senza esitare ancor, dissi: "Signore,
o Signora, invero perdono imploro.
Vero è che sonnacchiavo e voi bussaste
in maniera così debole e gentile
alla mia porta, che v'ho udito appena."
A questo punto spalancai la porta:
tenebre fuori, e nulla più.

Scrutando intorno nel profondo buio,
stetti in dubbio tra panico e stupore,
sognando sogni da nessun mai sognati.
Silenzio e buio intorno eran profondi.
E la sola parola lì ascoltata
fu "Lenore". La stessa io ripetei,

e l'eco mormorò "Lenore", ancora.
Proprio questo, e nulla più.

Tornando nella stanza, ero agitato,
udii bussar di nuovo alla finestra,
e più forte di prima fu questa volta.
"Certo" diss'io, "qualcosa è alla finestra,
vediamo, allor, cos'è, qual è il mistero.
Si plachi il cuore ed il mistero io scopra;
questo è soltanto il vento e nulla più!"

Io spalancai le imposte e un vecchio corvo,
con frullio delle ali e civettuolo,
avanzò maestoso e irriverente.
Né si trattenne quivi un solo istante,
ma con aria superba, da padrone,
si posò sulla porta della stanza,
s'appollaiò su un busto di Minerva,
messo là, sulla porta della stanza.
S'appollaiò, sedette, e nulla più.

Dell'ebano il color aveva l'uccello,
che, goffo e buffo, mi strappò un sorriso.
"Benché il tuo ciuffo sia tagliato e raso
non ti si può chiamar certo codardo;
spettrale, triste, antico corvo errante
da spiagge tetre, dimmi qual è il nome
col quale sei chiamato nell'Averno."
"Mai più¹" rispose il corvo.

Mi stupii molto nel sentir parlare,
in maniera così chiara, il goffo uccello,
benché la sua risposta fosse insulsa;
dobbiamo convenir che mai al mondo
vi fu creatura così privilegiata
dalla vista d'un corvo appollaiato,
o d'altra bestia, sulla propria porta
o sul busto scolpito là vicino,
con un tal nome: "Mai più."

Ma il corvo solo, assiso su quel busto,
sapeva proferir solo quel nome,
come se in quella singola parola
si fondesse il suo spirito e se stesso.
Nient'altro disse, né agitò una penna,
fin quando io bisbigliai: "Molti altri amici,
prima d'ora, da qui volaron via,

¹ In inglese è «no more» che ha molto del gracchiare del corvo.

domani anch'egli volerà lontano
come volaron già le mie speranze."
Allora "Mai più" disse l'uccello.

[...]

"O profeta" diss'io, "figlio del Male.
profeta tuttavia, demone o uccello,
per quel cielo che incombe su di noi,
e per quel Dio che entrambi noi adoriamo,
di' a quest'anima oppressa dal dolore,
se potrà, nei lontani campi elisi,
stringere al seno vergine beata
che gli angeli, lassù, chiaman Lenore."
Gracchiò il corvo: "Mai più."

"Segni fra noi l'addio, tale parola,
demone o uccello, "urlai mentre m'alzavo.
"Alla tempesta torna ed all'inferno,
non lasciare neppure una tua penna,
traccia evidente delle tue bugie!
Il mio isolamento lascia intatto,
abbandona quel busto sulla porta,
solleva il becco dal mio cuor, va' via!"
Disse il corvo: "Mai più."

Ed il corvo non vola, ancor sta fermo
su quel pallido busto di Minerva,
sopra la porta, là, della mia stanza.
Gli occhi suoi son d'un demone sognante.
La lampada proietta la sua ombra
sul pavimento e l'anima mia ch'è fuori
da quell'ombra che là giace fluttuante,
non sarà risolleata mai, mai più!



Edgar Allan Poe, l'artista del terrore

Poeta, narratore e critico statunitense, **Edgar Allan Poe** è diventato il più famoso autore di narrativa fantastica, grazie all'estrema sapienza con cui ha costruito i suoi racconti del terrore. È stato anche un grande teorico della letteratura e ha ispirato il più importante movimento poetico del secondo Ottocento, il simbolismo. Infine, Poe è considerato l'iniziatore di due generi letterari che hanno avuto grande successo: il **racconto giallo**, ovvero d'indagine deduttiva su un crimine misterioso, e il **romanzo di fantascienza**. Una vita sempre vicina al tracollo fisico e psicologico contribuì a creargli la **fama di scrittore allucinato e alcolizzato**.

La vita e l'opera

Figlio di due attori girovaghi, Edgar Poe nasce nel 1809 a Boston. Resta orfano a tre anni e viene preso in casa da un mercante di Richmond, John Allan, che però non lo adotta legalmente. Durante gli anni molti sono i contrasti con il patrigno.

L'esordio letterario di Edgar Allan Poe avviene nel 1827. Nonostante qualche recensione favorevole, lo scrittore vive in condizioni quasi disperate fino al 1834, anno in cui il patrigno muore senza lasciargli nulla. Riesce comunque a pubblicare nelle riviste letterarie di Richmond e Baltimora alcuni racconti, e con uno di questi, *Manoscritto trovato in una bottiglia*, vince il primo premio di un concorso letterario, dando finalmente una svolta alla sua carriera.

Nel 1836 sposa la cugina Virginia, appena quattordicenne. Continua intanto a scrivere racconti e, sebbene nelle recensioni dichiara ripetutamente di preferire i pezzi brevi perché permettono di raggiungere un effetto immediato sul lettore, nel 1838 pubblica il suo primo e unico romanzo, *Le avventure di Arthur Gordon Pym*. Si tratta di **uno dei primi esempi di fantascienza**, e parte dall'ipotesi che il Polo Sud presenti un'apertura che permette l'ingresso all'interno del globo terrestre, dove esisterebbe una *terra incognita* abitabile.

Il romanzo racconta le terribili avventure di un giovane, Arthur Gordon Pym, che si imbarca di nascosto su una nave assieme a un amico e deve affrontare ammutinamenti, tempeste, incontri con navi fantasma cariche di morti, e un viaggio oltre i limiti meridionali del mondo conosciuto. Esso culmina nello sbarco sull'isola di Tsalal, dove gli indigeni, inizialmente amichevoli, si rivelano traditori e assassini: Pym e i suoi amici sono costretti a fuggire su una canoa, dirigendosi ancora più a sud, verso l'interno stesso della Terra...

Temî e conflitti psicologici

Spesso nei racconti di Poe sono **gli stessi personaggi**, che **di solito sono anche narratori**, ad **analizzare la propria follia**.

In più di un racconto il tema centrale è quello del **doppio**, del **sosia**. I **meccanismi della mente disturbata**, al centro dell'interesse dell'autore, sono esaminati talvolta dal punto di vista del detective, come nei racconti gialli che vedono protagonista l'investigatore Auguste Dupin, più spesso dal punto di vista del criminale, come in *Il gatto nero*. Altri racconti si focalizzano sui processi psicologici innescati dal **terrore più puro**: basti pensare a *La maschera della morte rossa*.

Il **difficile rapporto con le donne**, poi, torna ripetutamente nella produzione di Poe, dove l'universo femminile è oggetto di un interesse controverso e doloroso, come nella poesia *Il corvo*.

Verso il precipizio

La pubblicazione de *Il corvo* nel 1845 segna l'apice della relativa fortuna letteraria di Poe in vita. Di lì a poco una serie di vicende negative lo sprofonda in una depressione che egli cerca di alleviare ricorrendo all'alcol, ma che viene acuita dalla morte della moglie Virginia nel 1847.

Da quel momento la vita di Poe sembra precipitare inesorabilmente nel caos: numerose relazioni sentimentali di breve durata, feroci e sfortunate polemiche letterarie e politiche, attacchi di ipocondria e di paranoia. Lo scrittore morirà in un ospedale di Baltimora nel 1849, dopo essere stato trovato in strada in preda al *delirium tremens*. Le cause della morte non saranno mai chiarite del tutto.

Sarebbe passato più di un secolo dalla sua scomparsa prima che lo scrittore conquistasse il favore del pubblico e della critica di tutto il mondo, che hanno riconosciuto in lui l'artefice di una letteratura del mistero e del terrore, in grado di scavare nelle angosce rimosse degli uomini e di tradurle in perfetti meccanismi narrativi.

- Guarda il cortometraggio horror di Tim Burton Vincent, ispirato alla figura e all'opera di Edgar Allan Poe: <https://www.youtube.com/watch?v=LZYPGhIQb4Q>